

Werk

Titel: Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini
Untertitel: Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana
Autor: Sestini, Domenico
Verlag: Giorgi
Ort: Livorno
Jahr: 1784
Kollektion: Antiquitates_und_Archaeologia; Antiquitates_und_Archaeologia_ARCHAEO18
Digitalisiert: Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
Werk Id: PPN716006421
PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006421>
OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006421>

LOG Id: LOG_0013

LOG Titel: Lettera VI. Al medesimo. In essa decribe la Chiesa di Santa Sofia oggi Moschea, e dà ragguaglio di altri luoghi veduti in Costantinopoli.

LOG Typ: letter

Übergeordnetes Werk

Werk Id: PPN716006200
PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>
OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain there Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions.

Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
 Georg-August-Universität Göttingen
 Platz der Göttinger Sieben 1
 37073 Göttingen
 Germany
 Email: gdz@sub.uni-goettingen.de

LETTERA VI.

Al medesimo.

In essa descrive la Chiesa di Santa Sofia oggi Moschea, e dà ragguglio di altri luoghi veduti in Costantinopoli.

Pera di Costantinopoli
20. Aprile 1778.

¶ Eri vi scrissi, che avrei avuto un incontro favorevole per vedere la tanto rinomata Chiesa di *Santa Sofia*, oggi Moschea, ciò è seguito questa mattina, ed io non manco di scrivervi quel tanto, che ho potuto vedere, unitamente ad altre osservazioni fatte in quest' istesso tempo.

Prima di tutto bisogna, che vi dica che la Porta accorda un Firmano a tutti i Ministri delle Potenze Estere per potere vedere questa Moschêa allorchè hanno finita la loro imbasciata.

Appunto il Ministro Straordinario di Polonia Sig. *Boscamp* aveva finita

la sua, ed aveva avuto un tal Firmano, essendo stato congedato dalla Porta.

Ben è vero però, che ritrovandosi una Compagnia di Viaggiatori curiosi di ammirare un tale avanzo della pietà greca, possono sodisfare la loro curiosità con pagare all' *Imàm* uno Zecchino Turco a testa, siccome si fa l'istesso per le altre Moschee Reali.

Mr. Bjornesthöl portato sempre a favorirmi in ogni occasione, si degnò questa mattina presentarmi al suddetto Ministro per avere l'onore di accompagnarlo, e di potere vedere una tal maraviglia.

Avanti di partire fummo nella Camera del suo Segretario, ove bevemmo il Caffè, ed ove osservai un libro intitolato *Recueil de 100. Estampes de Nations du Levant en 1707. e 1708. par les Ordres de M. de Ferriol Ambassadeur de France &c.*

I rami di quest' Opera sono bene eseguiti, ma i vestiarij in alcuni sono ora mutati, e la raccolta non è completa, e in molti non vi è quell'esattezza della cosa che vien ricercata.

Potevano essere le ore 8. $1\frac{1}{2}$ della mattina allorchè partimmo dal suo Palazzo, precedendo avanti due Gia-

Rizzeri, essendovi da 30. persone con il Ministro, con il quale era pure il primo Dragomanno, che teneva il Firmano .

Scendemmo alla Scala di *Top-hané*, ove tutti c' imbarcammo in più battelli, restando però *M. Bjornsthól*, il *Sig. Segretario Czanoski*, ed io in un Battello; sbarcammo ad una scala di Costantinopoli, passammo in seguito per la Porta di *Bakciè - Capù*, tirando verso il Serraglio per andare alla *Moschea di S. Sofia* che resta fuori del medesimo, ma in poca distanza .

Arrivammo ad una porta di fianco della medesima, ed il Dragomanno mostrò il Firmano all' *Imàm*, che non ostante qualche piccola difficoltà, alla fine ci aprì una porta, per la quale entrati, incominciammo a salire per un lungo andito a chiocciola, conducendoci nel Vestibolo superiore della Chiesa, dal quale si ha l' ingresso nelle Gallerie, nelle quali restavano le Donne separate dagli Uomini, o sia il *Gineitikon*, secondo il rito greco; da qui si osserva molto bene tutto il vaso della Chiesa, che è magnifico, ed ha del maestoso .

La Chiesa è di figura quadra, lunga 42. tese, e larga 38. Essa è voltata già ad Oriente, secondo l' uso antico greco, e forma una Croce greca .

Artemio si dice, che ne fosse stato l'Architetto, a cui succedè un *Isidoro* per terminarla.

Quattro grandi Pilastri con grandi arcate, che gli uniscono, sostengono una gran Cupola, che è qualche cosa di singolare per la forma, che tiene. La medesima era lavorata a mosaico, il quale è stato tutto levato dai Turchi, avendo un' avversione per le figure, bensì in quà, ed in là vi restano dei pezzi, ed alcuni rappresentanti dei Cherubini; quei Turchi Ecclesiastici, che erano saliti ancor' essi sopra, ne portarono dei pezzetti per venderli ai curiosi, con farseli pagare ben cari.

Questa croce poi ha per testa il Coro, o per meglio dire tutto il *Sancta Sanctorum*, per piede poi le Porte che sono nove, e l' entrata della Chiesa, che è il solito Vestibolo, e dopo il *Nartex*, o Portico, ove stavano i Catecumeni.

Per le parti laterali ha dei grandi spazi parallelogrammi, che le servono di braccio; l' uno a settentrione, e l' altro a mezzogiorno.

Non più si osserva nel *Sancta Sanctorum* l' altare, come pure l' intavolato, che separar dovea un tal luogo. Bensì si vede il *Mehrabè*, sia l' altare secondo l' uso Turco,

verso il quale i Turchi si voltano per fare le loro preghiere.

Questo altro non è che una Nicchia, la quale è fatta nel muro della Tribuna, non nel mezzo, ma più in quà dalla parte dell' Epistola; nella medesima vi resta un gran libro dell' Alcorano con un velo verde, essendovi due grandi candelabri con due grossi Ceri, che si accendono nel tempo delle loro feste.

In detta Tribuna poi dalla parte del Vangelo, vi si osserva una specie di coretto con gelosie dorate, nel quale resta il Sultano a fare le preghiere tutte le volte che va alla Moschea, dovendo andare tutti i Venerdì, ora in una, ora in un' altra altrimenti tutto il Popolo si rivolterebbe, se il Sultano non facesse tale pubblica dimostrazione ogni Venerdì, che non è poco incomodo per quel sedicente Monarca dei Monarchi.

In un Pilastro poi della Tribuna dalla parte dell' Epistola vi è il *Member*, o Cattedra, per andare alla quale si sale per una lunga scala di fronte, essendo la Cattedra fatta in una maniera curiosa, stretta, lunga, e a padiglione.

Questo è il luogo, ove il *Mufti* o Patriarca Turco si mette allorchè

fa la preghiera nelle feste di *Bairàm*, e nel tempo del *Ramazàn*, ed altre feste loro.

In più luoghi poi della Chiesa vi sono altre nicchie, con l' *Alcorano*, e sono i nostri piccoli Altari, verso i quali i Turchi si voltano per fare le loro preghiere.

Vi sono pure delle Cattedre, ed Amboni, in cui vanno per predicare, e cantare. Il pavimento poi è tutto di marmo, ma era ricoperto di stoffe, e tappeti. Le colonne delle diverse Gallerie che hanno servito ad antichi Edifizj, alcune sono di Verde Antico, ve ne sono di Porfido, ed alcune di marmo Affricano, e di Granito. I marmi dei pavimenti sono di un marmo bianco con vene o righe turchine dell' Isola di Marmora. I Capitelli poi sono di architettura goffa, siccome tutta l' architettura della Chiesa si avvicina sul far gottico. Al presente pare che in diversi luoghi minacci rovina; molte colonne sono fasciate da cerchi di ferro, in qualche luogo il vaso della Chiesa resta avvallato, e se qualche terremoto forte accaderà, forse ne risentirà del gran danno.

In molti luoghi poi della Chiesa, o Moschea restano affissi i nomi di Dio, e di Maometto, e la Confes-

sione della loro Fede, ed i nomi dei quattro Legislatori, tutti scritti a gran lettere, ed in gran cartelli, cioè *Hali, Osman, Omer, e Abubekier.*

Abbasso poi della Chiesa verso le Porte, vi sono due grandi Urne che restano piene di acqua per far l' *Abdest* dei Turchi.

Ed ecco quanto potei vedere della celebre Chiesa di Santa Sofia, la quale si vede dall' alto delle Gallerie, intorno alle quali vi è una ringhiera che gira per tutto il vaso della Chiesa; scendemmo dopo essere restati una mezz' ora per vederla.

Il Ministro tentò di entrare allora abbasso, e mediante un buon regalo, ebbe la permissione ma solo con cinque persone; a me che non era stato a tempo di levarmi le scarpe, mi fu serrata in faccia la porta, e non fu possibile di entrare, che per verità si poteva dire una buona sorte, mentre una tal permissione difficilmente viene accordata.

Quattro *Minarè* poi o Campanili tiene questa Moschea, posti nei quattro angoli della medesima ad una sola Galleria, uno del quali è fatto sopra l' antico Campanile della Chiesa, motivo per cui non mantiene l' istessa architettura.

Chi abbia dato una descrizione

di detta Chiesa, e che sia fino al presente la più veridica, è stato il viaggiatore *Grelot*.

Dopo che avemmo osservato un tal Edifizio, il Ministro con parte del suo corteggio se ne ritornò a Pera, ma *Mr. Bjornsthól*, il Segretario ed i due Figli del Ministro, ed io andammo a rivedere l'*At-meidàn*, o sia l'Ippodromo, osservando l'Obelisco, la Piramide, ed il Serpente, come vi accennai coll'altra mia; nella fine poi di detta gran piazza si osserva un antico Sepolcro, che serve ora di vaso ad una fontana.

Di là ci portammo ad una vecchia Fabbrica, la quale è stata Chiesa Greca, che corrisponde sull'istessa Piazza, e la quale serve per le Fiere. Vedemmo un Elefante, ma giovine, che molto mi divertì con la sua proscide, con la quale tira su il cibo, e bisognava vedere come era ghiotto delle mele, che avevamo portato per un tal fine; restava in un luogo oscuro, e mal proprio, come sono tutte le case dei Turchi; alla fine si arrabiò, e morse il suo Arabo, che lo avea condotto, e che lo governava.

Nell'istesso luogo vi era un Turco, il quale vedendo la nostra curiosità, ci disse, io tengo un altro animale bello, se lo volete vedere, bi-

sogna che mi diate un parà a testa, e ci mostrò un Porcellino d'India, e per verità la cosa fu curiosa, essendo passati dall' Elefante alla Mosca.

Dopo passammo a vedere un luogo sotterraneo, ove molti stanno nei giorni di lavoro a torcere la seta con l' orsojo; questo è chiamato *Bin-Bin Dirèk*, cioè migliaja di migliaja di colonne (1) per esservi appuato molte colonne che sorreggono una gran volta, ed una colonna piantata sopra un' altra, cioè piantata sopra il capitello dell' altra, e nelle quali vi sono diverse Lettere Greche, e Croci; che cosa sia stato un tale Edifizio, nessuno lo sa; nè il celebre Viaggiatore *Tournefort*, che viaggiò con la furia francese, non l' osservò, come pure non l' osservarono tanti altri Viaggiatori.

Che cosa sia stato adunque, dirò, che questo grande Edifizio serviva per conservare l' acque nella città, mentre Costantinopoli è in una situazione, che le acque, che vengono dal Bosco di Belgrado, in tempo di guerra si posson far traviare, e lasciare Costantinopoli in critiche circostanze, così gl' Imperatori Greci, prevedendo

(1) Altri pronunziano *Bin bir Dirèk*, Mille, e una Colonna.

questo, avevano pensato a fare una gran Cisterna, come questa, per ogni buona cautela, essendovene state delle altre per Costantinopoli stesso.

Di tali gran Conserve se ne vede una in Galata, la quale è stata riempita, e formata dopo l'orto degli Ex-Gesuiti, che restano in Galata.

Sopra poi un tale immenso edificio non resta niente, anzi resta piazza morta della Città, ove peraltro vi si osservano diverse bocche rotonde per tirare, o attinger l'acqua.

Si passò in seguito a vedere la *Colonna bruciata*, così detta, per essere stata arsa più volte negl'incendj, che son seguiti in Costantinopoli. Questa è di porfido, ed è in molti luoghi sostenuta, e fasciata di cerchi di ferro. In cima alla medesima vi è un'iscrizione difficile a leggersi. Bisogna sapere, che una tal Colonna fu fatta inalzare in onore di Costantino il Grande, e la statua di questo Principe in bronzo eravi collocata sopra. Una tal Colonna propriamente di porfido, non è di un sol pezzo, ma è formata di più pezzi, le di cui combaciature erano artificiosamente ricoperte da più corone di lauro, che circondano la Colonna, ed ora che la scultura di queste Ghirlande è quasi logorata, si vedono più distintamente.

Un fulmine poi fece cadere la statua di Costantino, e molto maltrattò il fusto della Colonna, che non essendo stata riparata, si vide presto minacciare rovina.

L'Imperatore Manuel Comneno pensò dopo più anni di rimediare, con diminuirne l'altezza, e in vece di farvi collocare un'altra statua, la decorò con un capitello d'ordine dorico, e consacrò la restaurazione di questo monumento con l'iscrizione seguente, che difficilmente si può ora leggere

ΤΟ ΘΕΙΟΝ ΕΡΓΟΝ ΕΝΘΑ-
ΔΕ ΦΘΑΡΕΝ ΧΡΟΝΩ
ΚΑΙΝΕ . ΜΑΝΟΥΗΛ ΕΥΣΕ-
ΒΗC. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ .

Ma a proposito di Colonne in un altro Quartiere di Costantinopoli in un circondario di un'abitazione turca esiste quella di *Pulcheria*, che i Turchi chiamano *Kiz-tasci*, cioè la Pietra della Figlia, che non era permesso di vederla.

Pigliammo la strada per imbarcarci, ma il Giannizzero che avevamo, e che conosceva Costantinopoli quanto noi altri, ed anzi meno, ci

fece girare più d' un' ora avanti di arrivare alla marina.

Prima d' imbarcarsi vedemmo il luogo, ove si pesta, e si abbrustolisce il Caffè per il consumo della Città, restando da 300. uomini impiegati, chiamandosi questo luogo il *Tamisce-hanè*, che andando con un' oca di Caffè, ve lo danno bello, e macinato, e ben fatto, con pagare cinque parà; nella qual fabbrica si pestano da 1200. oche di Caffè al giorno; onde vedete quanto deve esser grande il consumo.

Mediante la peste non c' ingolfammo tanto, e così non potei tirare gran notizie più interessanti di queste, ritornandomene a Pera a pranzo. Che è quanto porta la seguente giornata. Domani spero andare in Asia, e se seguirà, non mancherò di notificarvelo. Addio; state sano, e riveritemi tutti gli amici.

